SENATO DELLA REPUBBLICA

1

Roberto Craxi

1

2

Rapporto di Conferma- Invio in Memoria

Ora : 01-12-99 11:10
Linea tel : +39667064094
Nome : SEN DE MARTINO

Nº lavoro	:	136
Data	:	01-12 11:09
A	:	847568002162281366
Pag. documento	:	01
Ora invio	:	01-12 11:09
Ora fine	:	01-12 11:10
Pag. trasmesse	:	01
Stato	:	OK

Nº lavoro : 136 *** INVIO RIUSCITO ***

DM : Panasonic FAX/TAM N. TEL. : DIC. 01 1999 11:[illegible] PG1

SENATO DELLA REPUBBLICA

FAX

Destinatario: CRAXI 002162281366

Mittente: DE MARTINO 0815784855 Napoli,A.Falcone 258

Seguo con profonda partecipazione ed ansia vicende salute Bettino e la fascaatuale dell'operazione, rammaricand che essa non abbia potuto aver luogo in Italia. Apprendo con sollievo del buon risultato dell'intervento ed auguro con fervido animo un rapido miglioramento e la piena guarigione. Prego i familiari di recargli, se possibile, l'espressione dei miei sentimenti di amicizia di lunga data, non mutati dalle traversie del passato;

Credetemi ti

vostro aff. Francesco De Martino

12.X.94

L'ANOMALIA DELLA GIUSTIZIA

di GIOVANNI VALENTINI

Si può parteggiare per la destra o per la sinistra, si può essere favorevoli o contrari a Tangentopoli, si può pensare che il "processo All Iberian" a carico di Craxi e Berlusconi fosse giusto o meno, fatto sta che la prescrizione dei reati di illecito finanziamento al Psi è una sentenza di cui dovrebbe vergognarsi qualsiasi cittadino di un paese civile, di qualsiasi colore, fede e opinione. Non solo perché dimostra l'impotenza della nostra giustizia. Ma tanto più perché si collega, con una coincidenza temporale già sospetta e inquietante, a una "campagna di liberazione" per l'ex segretario socialista, quasi fosse un eroe o un martire in esilio, in una miscela esplosiva tra politica e malaffare che può trovare nel "caso Craxi" un detonatore.

SEGUE A PAGINA 25

L'ANOMALIA

SUL piano del diritto, secondo le regole che presiedono all'amministrazione della giustizia, in sé il verdetto della Corte d'Appello di Milano può anche essere considerato legittimo e fondato; un verdetto formalmente ineccepibile, come si dice, a norma di legge. Ma è comunque una decisione che grida vendetta al cielo perché rappresenta una sconfitta dell'Idea stessa di Giustizia, uno smacco, una dichiarazione di resa da parte di uno Stato, di un sistema, di un apparato giudiziario che non riesce più nemmeno a giudicare, non rispetta i termini del processo e li lascia scadere come le bollette della luce o le prenotazioni aeree.

Altro che «giustizia normale», altro che «primo passo verso una giustizia normale», come si sono affrettati a commentare ieri sera i difensori del duo Craxi-Berlusconi e i responsabili della cosiddetta sezione Giustizia di Forza Italia, il partito-azienda che proprio in questo passaggio rivendica ed esalta la continuità anche personale e affaristica con la peggiore eredità del glorioso Psi. Qui siamo alla Caporetto della giustizia italiana, alla liquidazione di quella certezza del diritto su cui si fonda la convivenza sociale. Siamo alla "giustizia anomala", all'incertezza del diritto, all'incognita della pena, come se il processo fosse ormai un gioco d'azzardo o una puntata al casinò.

Riconosciuti colpevoli e condannati entrambi in primo grado, Craxi e Berlusconi non vengono tuttavia assolti da una sentenza come questa che non ne dichiara l'innocenza bensì l'impunità. Hanno ragione quindi i loro legali a ritenersi parzialmente soddisfatti, dal momento che avevano chiesto e non hanno ottenuto l'assoluzione dei due imputati. Sbagliano invece a dire che ne esce sconfitta la Procura di Milano, perché qui a perdere non è solo il procuratore Borrelli, insieme a ciò che resta del "pool" e di Mani pulite, ma piuttosto un'istituzione portante a cui è affidata la tutela della legge nell'interesse della collettività.

Lo stesso uso strumentale e propagandistico che di questa prescrizione gli esponenti del Polo hanno tentato di fare rivela la faziosità del loro atteggiamento. È vero: i reati addebitati a Craxi e Berlusconi risultano ora estinti, ma ciò non significa che non li hanno commessi né tantomeno che sono due perseguitati politici. Anzi, il primo verdetto di condanna emesso da un tribunale in nome del popolo italiano sta lì a indicare che l'accusa non era infondata, che le prove c'erano ed erano ampiamente documentate. A questo punto l'attacco frontale alle procure si dispiega nella sua geometrica potenza con l'evidente proposito di capitalizzare una rendita giudiziaria ed elettorale, sull'onda delle sentenze di Perugia e di Palermo a favore di Andreotti, l'unico vero superstite del famigerato terzetto che andava sotto il nome di Caf e che ha inquinato la vita nazionale nei felici anni Ottanta.

Nella cornice di una tale partita, giocata all'insegna della normalizzazione e della restaurazione, il "caso Craxi" diventa nello stesso tempo un obiettivo e un simbolo, un pretesto e uno scopo. Non abbiamo nessuna difficoltà a distinguere l'aspetto umano da quello politico e giudiziario. Se l'uomo è malato, «gravemente malato» come si preoccupa di enfatizzare il Tg5 berlusconiano, se ha bisogno di cure e queste cure gli possono essere prestate più efficacemente in Italia, non c'è alcun motivo per ostacolare il suo rientro. Non c'è e non c'era per la verità neppure prima, a condizione beninteso che questo avvenga nel rispetto della legge, oltreché della persona, senza trattamenti di favore e soprattutto senza colpi di spugna o condoni "ad personam".

Quando il socialista Boselli va a palazzo Chigi per parlare della crisi di governo e chiede al presidente del Consiglio un «gesto umanitario» verso l'ex segretario del Psi, già condannato da una sentenza definitiva, fa dunque una richiesta legittima ma la rivolge alla persona sbagliata. Non è D'Alema infatti che può disporre una sospensione o un differimento della pena né rilasciare un salvacondotto a Craxi; è correttamente lui stesso a dirlo, mentre dichiara di non avere nulla contro il rientro. La decisione spetta semmai al Tribunale di sorveglianza e forse, per rispettare le competenze, il procuratore D'Ambrosio avrebbe fatto meglio a non anticipare il suo parere favorevole.

Tutta questa operazione, però, sarebbe francamente più limpida e chiara se avvenisse fuori da un contesto di rivincita, fuori da una logica di rivalsa che tende ad annullare le responsabilità e a cancellare il passato. Nessuno in buona fede può considerare Craxi come il Diavolo, come la causa esclusiva di tutti i mali della vita politica italiana, come l'origine e il motore di Tangentopoli. Ma nel clima ambiguo ed euforico introdotto dall'esclation delle sentenze di Perugia, di Palermo e ora di Milano, non vorremmo neppure che scattasse una prescrizione automatica anche per i reati accertati e puniti, un'amnistia generale, una riabilitazione collettiva. Non sarebbe certamente questa la soluzione invocata da più parti in passato per chiudere la stagione di Mani pulite, per uscire in modo ragionevole e trasparente dal "buco nero" in cui l'Italia era precipitata.

GIOVANNI VALENTINI

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

elle U l'U multimedia

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - ANNO XXII MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999



LA SINISTRA ITALIANA DEVE CAMBIARE MA NON NASCE DAL NULLA

GIORGIO NAPOLITANO

Il governo, la coalizione, il partito: i problemi con cui i Democratici di Sinistra stanno oggi facendo i conti presentano questa triplice dimensione e lo stesso grado di acutezza. Sconfiggere una crisi di fondo, portare a termine la legislatura evitando ripetuti scioglimenti anticipati del '94 e del '96 è condizione (ed era condizione nel '98) di stabilizzazione e consolidamento della vita istituzionale. Salvaguardare un'esperienza di governo riformatrice e rinnovatrice come quella in atto da tre anni e mezzo col centrosinistra, e rilanciare la coalizione che nacque con l'Ulivo come soggetto unitario capace di produrre «valore aggiunto» rispetto alla somma dei consensi dei partiti, è esigenza urgente ai fini del rafforzamento non solo delle prospettive elettorali dello schieramento alternativo al «Polo delle libertà», una delle vere prospettive di un futuro, non convulso confronto politico bipolare come base della tanto invocata democrazia dell'alternanza. Il cammino appare, in questo momento, nuovamente e più che mai difficile, e richiede il massimo impegno da parte del Democratici di Sinistra. Ma non è fuor d'opera che questi ultimi, senza ripiegarsi su se stessi, affrontino contestualmente le questioni del modo di essere e del futuro del loro partito: ne dipendono in non lieve misura le sorti del governo della coalizione, oggi e domani.

La discussione, che fa tutt'uno con quella, più ampia, sulle vicende stra-

Ciampi: niente attacchi alla magistratura

Violante: l'Antimafia ha lavorato seriamente. Caselli: anche Falcone e Borsellino spazzati via dalle polemiche

I Ds in campo: troppi attacchi al pool di Palermo e a chi ha rischiato per combattere la mafia in Sicilia

ROMA Forte esternazione del capo dello Stato per richiamare tutti alla responsabilità in un momento in cui si intrecciano polemiche storiche, politiche e giudiziarie e in cui i magistrati si trovano al centro della bufera. Ciampi ha sottolineato come il Paese abbia raggiunto la stabilità economica ed abbia le risorse per andare avanti, ma deve superare anche la stabilità politica e istituzionale: «Serve anche la stabilità istituzionale, che si nutre del rispetto da parte di tutti delle prerogative di ciascun potere dello Stato. Quello giudiziario, in particolare, per la magistratura la cui autonomia ed indipendenza, conquistate dalla Costituzione, sono garanzia di giustizia per tutti i cittadini». Intanto l'ex procuratore di Palermo, Caselli, risponde agli attacchi del Polo e di Cossiga: «Anche Falcone e Borsellino sono stati spazzati via dalle polemiche che ritornano ogni volta che la magistratura cerca di fare il proprio lavoro: in maniera indipendente e uguale nei confronti di tutti». E dopo l'attacco portato da Andreotti all'Antimafia di Violante, il leader dei Ds, Veltroni, liquidato autorevolmente presidente della Camera: «Troppi attacchi a Violante, troppi attacchi a Caselli. La mia solidarietà a Violante e Caselli è totale».

LA RELAZIONE CONTESTATA

Il documento fu votato anche da Ds, Pci, Pri, Psdi Per il Msi era troppo morbido

ALLE PAGINE 2, 4 e 5

FIERRO QUARANTA VARANO

LA POLITICA

Cossiga-Boselli rigidi, è stallo sul governo



Cacciari: no alla nostalgia per il vecchio Ulivo

A PAGINA 7

BENNI

ROMA Si complica la strada del presidente del Consiglio Massimo D'Alema per formare il nuovo governo. Ieri un lungo incontro (2 ore e 40') con il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, che all'uscita da Palazzo Chigi non ha nascosto la diversità di opinioni: «Non gradiremmo l'apertura formale della crisi, ma abbiamo opinioni diverse. Se il presidente del Consiglio imboccherà un'altra strada rispetto a quella che suggeriamo noi, allora resta fino a fine legislatura e noi siamo impegnati a sostenerlo, perché dalle sue mani siamo impegnati a sostenerlo, perché dalle sue mani siamo impegnati a sostenerlo, perché dalle sue mani

FIRMA PER LA VERITÀ

Usa il modulo all'interno del giornale per raccogliere le adesioni



Critica Sociale

Giornale socialista fondato da Filippo Turati

Periodico mensile - Anno V - n. 11 - Novembre 1999 - Sped. in Abb. Post. 1/6 - Art. 2 comma 20/B - Legge 662/96 - Filiale di Milano **L. 6.000**



FIRMA PER LA VERITÀ

Usa il modulo all'interno del giornale per raccogliere le adesioni

IL CASO C ■ UNA MOBILITAZIONE NECESSARIA PER RESTITUIRE DIGNITÀ AL NOSTRO PAESE

VERITÀ, GIUSTIZIA UMANITÀ

CRAXI: ESULE NON FUGGIASCO

Vivo in Tunisia in una posizione assolutamente legale ed internazionalmente riconosciuta da Stati sovrani. Sono sotto la protezione di esplicite norme del Trattato Europeo dei diritti dell'uomo e di norme del Trattato italo-tunisino. E quindi la mia condizione può essere definita a pieno titolo come di esule politico. Tutti sanno dove sono, dove vivo, dove sono reperibile. Non sono in nessun caso né un latitante né un fuggiasco. Chiunque in Italia continua a trattarmi e definirmi come tale per

Milano un mandato di cattura per pericolo di fuga. La mia malattia era stata, del resto, pubblicamente derisa in un'aula di giustizia italiana.

Io, già amministratore del Comune di Milano, già deputato della Repubblica, già Presidente del Consiglio, già Presidente della Comunità Europea, già rappresentante personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per missioni di pace nel mondo, sono stato trattato dalla giustizia italiana, meglio, da clan della giustizia italiana e dai va-



FIGURA

Bettino Craxi non è un latitante né un fuggiasco, bensì un esule. Egli contesta da anni la persecuzione giudiziaria di cui si sente vittima, e per questa semplice ragione si rifiuta di sottomettersi a sentenze ingiuste. Questo punto di vista, semplice e con illustri precedenti nella storia della cultura politica democratica, non viene compreso come assolutamente legittimo da un'opinione pubblica stordita da un bombardamento mediatico che prosegue ininterrottamente da sette anni. Le sue